

2 Nazioni 3 giorni 4 UOMINI

Centocinquant'anni fa il regno di **Sardegna** si stava preparando rapidamente per la **sfida** finale con l'**Austria** e arrivare all'**unità d'Italia**. Un'epopea che ebbe, a ben vedere, pochi **protagonisti**. Ma l'Italia d'oggi sembra **incapace** non solo di ricordare le **imprese**, ma soprattutto di **comprendere** lo **spirito** che nel **1859** univa la stragrande **maggioranza** dei nostri avi: **militari** e civili, **intellettuali** e contadini, nobili e **borghesi**, giovani e **anziani**, uomini e **donne**. Consapevoli sia di vivere un momento **storico** unico sia di avere **uomini** non comuni cui affidarsi con **fiducia**

di **Aldo Mola**



Giovanni Fattori, «L'assalto di Madonna Scoperta» (1864-'68) alla battaglia di San Martino e Solferino, il 24 giugno 1859 (Firenze, Galleria d'Arte Moderna)

Centocinquant'anni orsono le sorti degli italiani vennero decise nel volgere di appena tre giorni, a fine di aprile del 1859. Senza quelle scelte supreme non vi sarebbe lo Stato d'Italia. Alla stretta finale una sola persona sveltò come equilibrista sul filo della storia: Camillo Benso di Cavour (1810-1861). Egli però riuscì nell'impresa perché operava da ministro del re di Sardegna, Vittorio Emanuele II (1820-1878). Fu il migliore dei ministri, ma se non vi fosse stato un regno con novecento anni di storia e d'imprese militari gloriose (come a volte sono anche le sconfitte se chi perde lo fa mostrando i denti), Cavour avrebbe sarebbe stato un ottimo agricoltore, affarista e

persino politico: ma né più né meno dei tanti che popolavano decine di Stati e staterelli d'Europa. Sotto lo scudo del re la sua genialità divenne politica ufficiale. Gli altri due uomini chiave per le sorti dell'Italia di allora e di poi furono Napoleone III, imperatore dei francesi e, sullo sfondo ma protagonista a pari titolo, Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Quei quattro uomini, diversi eppur convergenti nello scopo ultimo (fare l'Italia), gettarono nella fornace della grande storia il primato della Francia, depositaria dell'idea di nazione, e l'Italia risorgente da secoli di servitù, il diritto degli Stati e la volontà popolare, la possibile pace perpetua e le armi, perché per durare la pace doveva scaturire dalla rivoluzione, dall'avvento della più antica fra le nazioni, riesumata dalle zolle appena smosse della «terra dei morti», come l'Italia era stata definita po-

chi decenni prima. Per risorgere l'Italia doveva combattere. «*Le canon seul nous tirera d'affaire*» sentenziò Cavour, che aveva lasciato l'Accademia militare da bambino, non aveva grande stima dei *traineurs de sabre* ma sapeva che il valore si mostra con la vittoria, non già caricando lancia tesa verso il vuoto o testa bassa contro il nemico. La carica di Balaclava suscitò la sua ironia. Quelle dei bersaglieri gli andavano bene, se calcolate al millimetro, col bilancino di chi sa compensare perdite e benefici.

Il parto della Nuova Italia fu lancinante e sanguinoso. La svolta avvenne alle 17.30 del 26 aprile 1859 quando il presidente del consiglio dei ministri del regno sardo consegnò al barone di Kellersperg e al conte Ceschi di Santa Croce, plenipo-